

Nel più grande mercato emergente del mondo perfino Mauritius c'ha battuto per il volume degli investimenti



UN PAESE CHE CONTA Un'impiegata di banca cinese conta un mazzo di banconote nuove appena sfornate dalla zecca

Cina, nella grande corsa agli affari l'Italia resta la bella addormentata

Sempre più attivi gli altri Paesi, soprattutto europei. La nostra presenza reale è minima

Partner commerciale
L'Italia ha un tradizionale disavanzo commerciale con la Cina, di cui è il decimo destinatario per l'export. Nel 2003 tale disavanzo è stato di 5,7 miliardi di euro, in crescita del 4,2 del 2002

Principali trattati tra Italia e Cina sono quelli contro la doppia imposizione fiscale, sulla reciproca protezione degli investimenti e sulla cooperazione bilaterale

Paese investitore
Sui 54 miliardi di dollari di investimenti diretti esteri in Cina nel 2003, la quota italiana resta bassa (230 milioni) tra gennaio e settembre, ultimi dati disponibili. L'Italia è il 18° Paese investitore

PECHINO — C'è modo e modo di credere alla Cina e alle opportunità che il suo mercato offre ormai da un decennio. E c'è modo e modo di credere alla Cina come a un soggetto prodigioso dalle relazioni internazionali e non più condizionato dall'isolamento da un'ipotesi di opposizione ideologica. L'Italia, di chi dovrebbe coordinare le strategie di sviluppo politico e industriale, sembra aver scelto di non credere alla Cina o di crederci poco. O di credere alla Cina come a una Chinatown misera e non come a una potenza che sta spettacolarmente abbandonando la strada della povertà. Tendenze paradossali in una economia globalizzata, eppure è così. Ne è un significativo segnale la resa della nostra compagnia di bandiera che da tempo continua a regalare la rotta ai concorrenti. È possibile credere in un mercato emergente se gli operatori economici italiani diranno forse nel 2005) o a Nanchino devono viaggiare su vetori olandesi, inglesi, francesi o tedeschi? L'Italia ha, sì, aumentato gli investimenti diretti (diciottoesimo posto nella classifica, ma ha parte che si è triplicata e dello 0,32%, nel 2003) su una torta da oltre 50 miliardi di dollari (saranno 60 alla fine del 2004). Persino dietro a Mauritius. Operano in Cina circa 500 aziende italiane però (fonte Istituto per il Commercio Estero) si tratta per lo più di uffici di rappresentanza «per presidiare il mercato». L'immagine del nostro Paese è affidata al nome della Ferrarini per il quale non c'è bisogno di promozione, al fascino dell'alta moda (Armani e Ferragamo), al marchio del lusso (Zegna) in aperto e quarantunesimo punto vendita in Cina dove fattura circa 20 milioni di dollari, sono arrivate le sca-

pe Tod's), ai bei nomi degli elettrodomestici ma sono assenti le piccole e medie imprese che faticano a muoversi e si sentono disorientate nella ricerca di quelle risposte concrete (come investire, come trattare, come interpretare le nuove leggi, come decidere se produrre in luogo o stringere una partnership) necessarie per costruire un ponte con la Cina.

Un po' per un nostro copervole e decennale ritardo politico, un po' per un sistema che anziché semplificare ha moltiplicato i centri decisionali e di programmazione spesso mettendoli in competizione fra loro, un po' per la incapacità di promuovere il made in Italy in questa parte di Asia e un po' per quel provincialismo culturale che ha alimentato paura oltre l'esagerato (parla di un Paese del quale non si intende cogliere il pragmatismo che lo sta portando a disegnare un nuovo codice civile con il riconoscimento storico che avverrà a marzo del futuro

di portità privata), il risultato è che mentre una parte dell'Europa (Germania, Francia, Olanda, Inghilterra), la Russia, il Giappone, gli Stati Uniti, stanno allargando i loro orizzonti industriali e commerciali in Italia invece brucia per l'incapacità di guadagnare una fetta di quello spazio che la Cina concedendo ai capitali dell'Occidente.

Il compito di abbiano sbarrato in Cina deleganti — di ogni colorazione partitica e geografica — provinciali, regionali, parlamentari, ministeriali che si distinguono per la loro affannosa corsa all'autopromozione (se non al viaggio premio). Ogni una naturalmente porta alcuni propri mirino nella assoluta consapevolezza di ciò che compie l'altra. Si va avanti in ordine sparso.

Urmata Brancaleone, Manca una visione delkteresse generale, manca un sentimento in grado di imporre l'immagine dell'Italia come

La Repubblica popolare cinese 1.600 internet caffè

PECHINO — Dopo sei mesi dall'inizio della massiccia campagna per eliminare pornografia e violenza sui web, l'Alipho ha chiuso 1.600 internet caffè, cominciando mille per 12 milioni di altri. L'attività di altri 18 mila internet caffè è stata sospesa per accertamenti. 45 persone sono state arrestate e 1.125 siti sono stati chiusi di seguito. La censura di Pechino, oltre ai siti violenti e pornografici, ha colpito anche molti siti est e quelli giudicati sovversivi

siti violenti

Urmata Brancaleone, Manca una visione delkteresse generale, manca un sentimento in grado di imporre l'immagine dell'Italia come

«Blair vuole anticipare le elezioni a febbraio»

LONDRA — Il premier britannico Tony Blair vorrebbe indire le elezioni politiche in Gran Bretagna nel febbraio 2005, in anticipo rispetto a maggio o dopo, come indicato finora dagli osservatori politici. Lo scrive il *Sunday Telegraph*, citando fonti politiche non speculari. Blair, scrive il giornale, ha incaricato il suo «stratega» elettorale Alan Milburn di preparare una campagna fondata sul lavoro. La Gran Bretagna al lavoro. Blair intenderebbe sfruttare il vantaggio che attualmente i sondaggi gli accordano nel confronto del leader conservatore Michael Howard.

Uruguay, sinistra avanti Ucraina, sfida est-ovest

MONTVIDEO — Per la prima volta nella sua storia, l'Uruguay potrebbe eleggere oggi un presidente di sinistra: Tabaré Vazquez, ex sindaco socialista di Montevideo. Gli ultimi sondaggi lo danno al 47-48% delle intenzioni di voto contro il 27-34% dell'opponente della destra nazionalista Jorge Larrañaga.

Gli esuli italiani in Libia a novembre

ROMA — Il 17 novembre, al termine del Ramadan, arriverà in Libia una prima delegazione ufficiale degli esuli italiani espulsi 34 anni fa. L'annuncio è venuto durante il convegno organizzato a Roma dall'Associazione Italiani rimpatriati dalla Libia, che riunisce i ventimila italiani che furono espulsi nel luglio 1970 dal Paese arabo e privati del loro bene sul fondo del colpo di Stato non violento che, il primo settembre del 1969, portò al potere il colonnello Gheddafi.

È l'approdo di una traversata nel deserto - ha detto Giovanni Ortù, la combattiva presidente dell'associazione.

Sto bene con gli altri, perché sto bene con me.

PSYCHOLOGIES Italia

Magazine 01

MAIERE POSITIVO

ESSERE GENITORI
I nostri figli e la tv: quanti e quali?

NOE E GIULIANI
Imparare a negoziare

SESSUALITÀ
Si può vivere senza fare l'amore?

CORROMPIMENTO
Come uscire dall'ossessione delle diete

Valeria Bruni

prezzo lancio 1,50 €

Andare all'essenziale è vitale e oggi è possibile. **Psychologies. Cambiare in positivo.** Il nuovo mensile è in edicola dal 25 ottobre.

www.psychologies.it